

IL CASO. Mediobanca passa a larghissima maggioranza. La parola ai giudici?

Assemblea Ferfin, Cuccia ha stravinto Sì all'aumento, S. Paolo ko

Mediobanca ha vinto, il fronte degli alleati del San Paolo di Torino ha perso. Questo è il verdetto dello scontro in campo aperto che ha impegnato per 6 ore all'assemblea della Ferruzzi Finanziaria i rappresentanti dei maggiori istituti di credito. La proposta di aumento di capitale per la Ferfin è passata a larghissima maggioranza. Non è escluso il ricorso alla magistratura. Enrico Bondi su «Supergemina» «Conglomerato è bello»

DA NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MILANO Ha vinto Enrico Cuccia ancora una volta il fronte delle banche raccolte intorno al San Paolo di Torino esce stragialato dall'assemblea della Ferfin. La proposta di aumento di capitale da 1.050 miliardi della holding è stata approvata dopo oltre 6 ore di assemblea con un larghissimo scarto. Si sono espressi a favore 33 azionisti in rappresentanza del 75,72% del capitale contrari 23 azionisti portatori del 20,05%. Assenti 9 per lo 0,8%. Il pacchetto di Mediobanca pari al 9,69 per cento delle azioni ordinarie non è determinante perché i suoi alleati avrebbero vinto ugualmente. Tra i maggiori soci tre assenze di rilievo dalla riunione: quelle del Banco di Napoli, della Crt e della Caplio.

sultati della riunione. Interrogato a caldo subito dopo il voto il rappresentante del San Paolo di Torino Marco Weigmann non ha voluto sbilanciarsi. «Un ricorso ai giudici? Tutto è possibile naturalmente. Sopperiremo con estrema serietà e prudenza il da farsi». A pochi metri di distanza gli ha risposto Enrico Bondi amministratore delegato del gruppo. «Secondo me sarebbe razionale non farlo ma non posso escludere che qualche azionista voglia impugnare l'assemblea». Non è turbato del fatto che un quinto dei soci gli ha votato contro? «A me non fa nessun effetto sono problemi degli azionisti» ha risposto secco. «Per conto mio sono molto soddisfatto, ha aggiunto ho proposto un aumento di capitale perché ritengo che sia nell'interesse della società e questa proposta è stata approvata».

La schermaglia. Non è frequente che in una grande società quotata in Borsa si insturmi in campo aperto i una contro l'altra grandi istituzioni finanziarie. Uno scontro pubblico senza diplomazia che ora potrebbe addirittura sfociare nelle aule dei tribunali se i perdenti decidessero di dare seguito alla minaccia avanzata in assemblea di impugnare davanti alla magistratura i ri-

sultati della riunione. Interrogato a caldo subito dopo il voto il rappresentante del San Paolo di Torino Marco Weigmann non ha voluto sbilanciarsi. «Un ricorso ai giudici? Tutto è possibile naturalmente. Sopperiremo con estrema serietà e prudenza il da farsi». A pochi metri di distanza gli ha risposto Enrico Bondi amministratore delegato del gruppo. «Secondo me sarebbe razionale non farlo ma non posso escludere che qualche azionista voglia impugnare l'assemblea».

Foro Buonaparte il presidente in persona il prof Bernardino Libonati. Egli ha svolto una autentica aringa respingendo in blocco l'operazione spalleggiato dai rappresentanti del San Paolo (azionista di maggioranza relativa con il 14,35%) dell'Iri (0,6%) del Montepaschi (4,46%) e della Singem di Sieno Marcegaglia. Gli oppositori hanno sostenuto l'illegittimità del voto in assemblea del pacchetto in mano a Mediobanca fintanto che l'Istituto di Cuccia non annuncerà formalmente l'Opa. Più in generale essi hanno incentrato le proprie argomentazioni sull'incertezza delle prospettive della Ferfin visto che il progetto delle fusioni previste dal piano conosciuto come «Supergemina» è stato rinviato ma non annullato. «In pendenza di questo progetto del quale i soci Ferfin non conoscono i dettagli» ha detto Libonati «è assolutamente inopportuno un intervento finanziario degli attuali soci». «Se non facciamo un aumento di capitale da 1.000 miliardi signor presidente ha obiettato il presidente del Banco di Sicilia rivolto a Luigi Lucchini vorrei sapere a favore di chi? Perché se domani si facesse la fusione con la Gemina queste risorse finirebbero là».

Le dimissioni. Invece di chiedere soldi agli azionisti (che a causa delle tre scorse vicende ne hanno già persi parecchi) perché non si dà attuazione al piano delle dimissioni varato nel '93? Anche a questo ha risposto Enrico Bondi riconoscendo che effettivamente le dimissioni non hanno dato il solito spero. Si contava di ricavare oltre 3.100 miliardi se ne sono ottenuti meno di

S. Paolo Bank Holding	14,78%
Credito Italiano	11,59%
Cassa di Risparmio di Roma	11,45%
Mediobanca	9,95%
Monte dei Paschi	4,46%
Banco di Napoli	3,54%
BNL	3,16%
Banco Comiti	2,95%
Banca CRT	2,12%

60 miliardi tornati a casa ma senza il mittente

L'amministratore delegato della Ferfin e della Montedison Enrico Bondi, l'ha detto quasi per inciso, nel corso delle sue repliche alle obiezioni degli azionisti in assemblea: il gruppo ha recuperato in questi due anni dagli ex amministratori responsabili del crack qualcosa come 248 miliardi. Di questi, ben 60 sono rientrati nelle casse di Foro Buonaparte come «contanti». Si tratta di una somma assai ingente, che difficilmente arriva senza l'indicazione di un mittente. Ma nell'eredità vicenda



Bernardino Libonati



Enrico Bondi

Montedison è accaduto anche questo. Si tratterebbe di somme che facevano parte a vario titolo alla gestione «occulta» e parallela organizzata dalla famiglia di Ravenna, in massima parte all'estero. Fondi di cui non c'era alcuna traccia nei documenti ufficiali, e che avrebbero provocato non pochi imbarazzi a chi ne avesse dovuto spiegare l'origine. Sono arrivati in contanti, in lire, ma anche in dollari, essendo stati in gran parte probabilmente «parcheggiati» all'estero per conto di qualcuno delle oltre mille società della galassia Ferruzzi. Il riordino di questa galassia è stato (e in parte è ancora) uno dei compiti più improbabili della squadra agli ordini di Enrico Bondi. Ed è, al di là di Milano, una delle ragioni, non certamente l'ultima, della mancata cessione, fin qui, della Calcestruzzi.

1.400 ben 1.700 in meno. Non si sono trovati compratori per il patrimonio immobiliare che si contava di cedere (compreso lo stonco palazzo Edison di Foro Buonaparte) così come non si è riusciti a collocare la Calcestruzzi la Trento il Messaggero. In parte colare per la prima Bondi ha ammesso che «è ancora molto da fare non è ancora a posto». Quanto alle prospettive di cessione l'amministratore delegato ora nega che le tre società siano «in vendita».

Supergemina. Nel corso dell'assemblea si è molto parlato del progetto di «Su-

pergemina. Lo hanno fatto gli oppositori per marcare il conflitto di interessi nel quale cadrebbe Lucchini ogni qualvolta nella sua qualità di presidente della Ferfin si trovasse a discutere della fusione con la Gemina società di cui è grande azionista partecipe del patto di sindacato tra i soci maggiori. Lucchini ha negato che il problema esista rivelando che quando il consiglio Ferfin esaminò la questione lui commettamente si astenne. Ma ne ha parlato anche Bondi tornando a ribadire con energia il suo favore: «da uomo di industriale il progetto delle fusioni che genererebbero importanti sinergie il

gruppo rimarrebbe impegnato in troppi «mestieri» diversi? Non importa se è capace di incrementare il suo ruolo di eccellenza in ogni no dei settori in cui opera dice Bondi che non ha paura di sintetizzare la propria posizione in uno slogan decisamente controcorrente: «Se questo sarà un conglomerato dice lo ribadisco conglomerato è bello». Ma questo sarà un altro capitolo. Nel frattempo bisognerà realizzare l'aumento di capitale, per il quale Mediobanca ha già allestito una rete di protezione guidando un consorzio di garanzia che ne assicurerà la realizzazione.

Piazza Affari Pagnossin in Borsa Azioni a ruba

ROMA Davide batte Golia? La scena si ripete in Borsa. Fatte le debite proporzioni. Se per il colosso petrolchimico il debutto con Piazza Affari è stato più tormentato del previsto per la Piccola Pagnossin gruppo ceramico incentrato nel trevigiano l'appuntamento col mercato si è rivelato un successo inaspettato soprattutto con un mercato dalle condizioni così depressive.

Si è chiuso infatti giovedì in anticipo al secondo giorno di offerta il collocamento al pubblico e agli investitori istituzionali di 10 milioni di azioni Pagnossin destinato a portare in Borsa la società trevigiana produttrice di ceramiche per la tavola e vasi di terracotta.

Lo ha reso noto ten un comunicato della società sottolineando che «l'operazione ha incontrato grande favore presso gli investitori poiché al termine del primo giorno 6 dicembre erano già state ricevute domande di sottoscrizione per un ammontare superiore al quantitativo offerto».

Con il collocamento (65% al pubblico e il resto agli istituzionali) la società ha incassato 56,5 miliardi di lire «saranno destinati a investimenti di sviluppo, data l'assenza di indebitamento che caratterizza la Pagnossin e il suo gruppo».

In seguito all'operazione la Ipel del presidente Carlo Rinaldini scende al 50% della Pagnossin che quindi si presenterà in piazza Affari con un flottante elevato rispetto agli standard del mercato italiano.

La formula scelta l'aumento di capitale riservato con offerta pubblica di sottoscrizione di azioni di nuova emissione «testimonia» conclude la nota la volontà dell'imprenditore di rafforzare i mezzi propri della società e di non conseguire vantaggi in capo ai vecchi azionisti come sarebbe successo se fosse stato scelto il metodo della vendita diretta di azioni in possesso del gruppo di controllo.

Rivoluzione per la «Rete delle Reti», una sconfitta per Gates

Svolta per Microsoft: con «Java» su Internet

Se non li puoi battere, alleanza con loro. Questo sembra essere il principio ispiratore della nuova strategia «cyberspaziale» lanciata giovedì dalla Microsoft. Annunciando un sorprendente accordo con la Sun Microsystems inventrice del linguaggio Java. Bill Gates ha implicitamente ammesso i ritardi e le debolezze della sua «invincibile armata» nella battaglia per la conquista del Internet. È il inizio di una «rivoluzione»?

DA NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHIAGO. Difficile dire se si tratti d'un ammutolito o di un formale cessate il fuoco o soltanto di una effimera tregua. Ma questo è quello che giovedì scorso tra la generale sorpresa e di fatto accaduto a Seattle. Ad appena quattro mesi dal frontale e superinfantocizzato lancio di Windows 95 sua maestà William Henry Gates III - meglio noto agli amici come Bill Gates e ai nemici come il Grande Fratello - ha pubblicamente annunciato la decisione di venire a patti con la Sun Microsystems Inc. Ovvero con una di quelle imprese che come i greci alle Termopoli si erano rifiutati di arrendersi, contrapposti all'avanzata della sua «invincibile armata». E che come i greci erano a detta degli esperti destinati a finire non appena il nuovo e «rivoluzionario» sistema operativo della Microsoft fosse piombato sui mercati telematici. Più in dettaglio al termine di un seminario aziendale che qualche insider definisce «burattinesco» il grande capo della Microsoft ha fatto sapere di avere aperto trattative per comprare dal la statunitense Sun Microsystems un'azienda californiana che in sintonia con i suoi 10 miliardi di dollari ed i suoi 5 miliardi di dollari di giro d'affari annuo ben definiti potrebbe venir definita «piccola» la licenza per l'uso del linguaggio Java un metodo di programmazione in rete che permette

di rivoluzionare in tempi che molti considerano assai brevi i metodi di accesso all'Internet. È la prima volta, informano le cronache, che la Microsoft adotta un sistema di programmazione non originale. E la decisione ha in dubbio il sapore di una imprevista ma clamorosa autocritica. O meglio quello di una evidente ammissione dei ritardi delle incomprensioni e degli errori che hanno caratterizzato la partecipazione della Microsoft a quella che nella sua dichiarazione il più ricco uomo d'America è senza troppa fantasia ma con efficacia formato a chiamare «la corsa all'oro del cyberspazio». Una corsa che fino ad appena qualche settimana fa, molti erano convinti neppure ci sarebbe stata. Una delle novità contenute in Windows 95 era infatti proprio la presenza di un servizio commerciale on line - il Microsoft Network (MSN) - con possibilità di accesso in rete. E non per la alla vigilia del lancio erano attendati a disegnare monopolistici scannare in quel un'«innovazione» forte della rendita di posizione di un sistema operativo che è di fatto uno standard di mercato - avrebbe in breve fatto giustizia dell'ancor conio a «diversità» che domina il cyberspazio. Così non è stato. E giovedì nell'annunciare il nuovo alleanza - che oltre all'ac-

quisto della licenza del Java include accordi con Oracle, Spyglass e Computer Associates - Gates ha anche scritto quello che molte cronache definiscono «l'epitaffio del MSN». Un servizio che ha detto in sostanza «re Bill» verrà ora completamente ristrutturato e rimesso in circolazione gratis, nella World Wide Web. Quel che è accaduto in questi brevissimi mesi è in effetti questo. Nel clima di incalzante innovazione che caratterizza le tecnologie di rete la Microsoft - il valore delle cui azioni è significativamente calato tra luglio ed oggi del 17 per cento - si è dovuta confrontare prima con lo straordinario successo del Netscape (un browser che ha fulmineamente conquistato il 70 per cento del mercato) e quindi con la nascita di un nuovo linguaggio (il Java appunto) che sebbene ancora in fase sperimentale promette di cambiare radicalmente non solo i metodi di navigazione in rete ma la stessa concezione del personal computer. E se si considera che la licenza del Java era stata nei giorni scorsi acquistata anche da Netscape ed IBM, chiaro diventa il senso ultimo dell'armistizio chiesto da Gates. Nel comprare i diritti d'uso di un tale prodotto - destinato ad essere integrato nelle prossime versioni di Visual Basic - il fondatore e capo di stato maggiore della Microsoft ha evidentemente inteso dotare il suo esercito di una «superarma» ormai ritenuta indispensabile sia per combattere un eventuale guerra sia per mantenere la fragile pace sancita giovedì.

Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore.

Piantarla.

Dall'8 al 10 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

ATI
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Sede Nazionale Via Lancini 15 00161 Roma
c/c Postale n 46716007

Nazionale Italiana Contanti